

INCHIESTA SU MANZONI / 3

## Perché tanta fortuna, ma poco amore per **I promessi sposi**?

CULTURA

06\_02\_2023



**Giovanni  
Fighera**



Fin da subito il romanzo incontrò il consenso di grandi estimatori, come Johann Wolfgang von *Goethe*, e le critiche di denigratori.

**Quel che è certo è che fin dalla prima pubblicazione** il successo de *I promessi sposi*

fu clamoroso.

**La ventiseptana vendette sessantamila copie** (tantissime per quel tempo) e ne vennero pubblicate clandestinamente molte migliaia, perché all'epoca non esisteva una legge che tutelasse il diritto d'autore. Proprio in quegli anni alcuni Stati italiani stavano varando decreti: il 28 febbraio 1826 il Regno di Sardegna promulgò le *Regie patenti* relative alle opere letterarie e più di vent'anni dopo Carlo Alberto avrebbe ribadito nello *Statuto albertino* l'inviolabilità di ogni forma di proprietà, compresa quella relativa alle opere d'ingegno.

**Manzoni cercò di impedire pubblicazioni clandestine finanziando**

**personalmente** la seconda edizione, la cosiddetta quarantana; vi fece aggiungere le stampe di Francesco Gonin. L'operazione rappresentò, però, un fallimento finanziario e le pubblicazioni clandestine non cessarono.

**Della quarantana vennero pubblicate duecentomila copie fino al 1900.** Già a partire dai primi decenni del Regno d'Italia *I promessi sposi* rappresentarono una tappa fondamentale per la formazione e la diffusione della lingua italiana.

**Il romanzo venne utilizzato come lettura obbligatoria per imporre un modello linguistico** unitario fondato sul fiorentino vivo. Manzoni si prodigò nell'impegno dell'unificazione linguistica dell'Italia non solo con la diffusione del romanzo, ma anche attraverso la stesura di saggi e di lettere sulla lingua italiana.

**Nella Lettera sulla lingua italiana, datata 26 febbraio 1847, inviata al letterato Giacinto Carena,** Manzoni manifestò la sua avversione per la lingua letteraria a favore di quella viva: il fiorentino delle persone colte.

**Manzoni affermava che non esisteva una lingua italiana unitaria** e, quindi, la sua proposta del fiorentino non sostituiva l'italiano.

**A vantaggio comune per poter intendersi era, pertanto, necessario che gli Italiani** si accordassero a scegliere una sola lingua, anche tra coloro che non la conoscevano per «benefizio di nascita». Dopo di che era ragionevole riservare a questa sola il nome di «lingua» e avvalersi del nome di «dialetti» per tutte le altre.

**Quando più tardi, il 14 gennaio 1868, il ministro della Pubblica istruzione Emilio Broglio** nominò una commissione per ricercare le modalità per rendere unitarie la lingua italiana e la pronuncia, Manzoni, che apparteneva alla commissione, stese la relazione con un'alacrità prodigiosa, tanto che il 19 febbraio 1868 era pronto il testo *Dell'unità della lingua e dei mezzi di diffonderla*

**Manzoni riteneva che sostituire ai differenti mezzi di comunicazione**, ovvero idiomi, un'unica lingua avesse come fine quello «d'intendersi gli uomini dell'intera nazione tra di loro, il più pienamente e uniformemente possibile». Già da cinquecento anni ormai si disputava in Italia su quale dovesse essere questo mezzo comune. Eppure «il mezzo c'era, come c'è ancora» ed era la lingua usata a Firenze.

**L'unità della lingua, insieme con «l'unità di governo, d'armi e di leggi»**, era fondamentale per «l'unità d'una nazione». L'Italia poteva, così, «uscire da uno stato di cose» che la rendeva, «in fatto di lingua, un'eccezione, tra i popoli colti».

**Così la relazione di Manzoni sarebbe diventata il punto di partenza** anche per la realizzazione del *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze*, edito in quattro volumi tra il 1870 e il 1897 a cura di Emilio Broglio e di Giambattista Giorgini, genero di Manzoni. La fitta corrispondenza del Manzoni con Broglio e Giorgini nel biennio 1868-1869 permette di cogliere nuovamente le indicazioni del romanziere riguardo alla realizzazione del vocabolario.

**Si diffuse un particolare modello linguistico attraverso la lettura del romanzo**, in particolar modo nelle scuole, ove fino ad oggi si è mantenuta quasi inalterata la diffusione del romanzo, anche se l'influenza culturale e letteraria del capolavoro è senz'altro scemata nel corso del Novecento e nel ventunesimo secolo.

**Dalla riforma Gentile del 1923 sono solo due i testi della letteratura italiana** che devono essere letti obbligatoriamente nel percorso degli studi delle superiori: *I promessi sposi* e *La Divina commedia*. Se consideriamo che il poema dantesco, opera di notorietà internazionale, è stato composto in epoca medioevale, il romanzo manzoniano è l'unico capolavoro della modernità che tutti gli studenti d'Italia devono conoscere.

**Ma è effettivamente così? E la lettura dell'opera è accompagnata** anche dall'amore per quelle pagine?

**Purtroppo, raramente i ragazzi di quinta superiore sono arrivati fino all'ultima pagina** del romanzo e conoscono l'intera storia. La constatazione, che di per sé a molti insegnanti non appare scandalosa, in realtà corrisponde ad assistere ad un film e ad uscire dal cinema all'intervallo o dieci minuti prima della conclusione. Quali studenti conoscono il «sugo della storia», espressione usata da Manzoni nell'ultima pagina de *I promessi sposi* per designare il senso della storia e che con evidenza plastica ribadisce che non leggere fino alle ultime righe del romanzo corrisponde a mangiare una pasta

scondita?

**Eppure a scuola è più facile che gli studenti sappiano ripetere i commenti di critici illustri** sul romanzo e il loro giudizio sulla provvidenza manzoniana piuttosto che dicano semplicemente come Manzoni ha concluso il romanzo.

**Per approfondire un aspetto della realtà è importante** metterlo in relazione con il suo significato, con il senso, quello che Manzoni chiama «il sugo della storia».

**Manzoni non ha voluto scrivere una favola a lieto fine, come potrebbe a taluni sembrare**, né tantomeno ha voluto scrivere un'opera moralista. Entrambe le interpretazioni sono una deliberata riduzione della genialità del cristianesimo che emerge dalla lettura del romanzo.

**Forse proprio la lettura parziale del romanzo senza arrivare alla conclusione** e al senso dell'opera è una delle ragioni che favoriscono il disamore degli studenti per il romanzo. Vi sono, però, anche altre ragioni.

**In primo luogo, la scuola, pur avendo il merito di aver proposto il romanzo** a tutti gli studenti, salvandolo dall'oblio, dall'altra parte ha tradito il capolavoro, irrigidendolo in schemi di analisi e ipotesi interpretative che, lungi dal valorizzare la bellezza dell'opera, hanno reso noioso o addirittura ostile lo studio. Gli studenti, digiuni del romanzo, si trovano spesso soli nel difficile compito di capire una lingua di due secoli fa e una storia molto bella, che ha differenti livelli di lettura a comprendere i quali occorre, però, una preparazione.

**In secondo luogo anche l'età in cui è previsto l'accostamento ai *Promessi sposi*** è improvida: difficilmente a quindici o sedici anni ci si accosta senza un fastidio all'idea di un lungo fidanzamento o di un matrimonio dopo una lunga attesa. Un adulto leggerebbe il romanzo con ben altro spirito e possibilità di comprensione, ma senz'altro anche un diciottenne potrebbe più facilmente apprezzare la riflessione esistenziale proposta da Manzoni a tutti i livelli (il fidanzamento, la fede, l'ingiustizia subita e quant'altro).

**Si potrebbe obiettare (e giustamente!) che la lettura de *I promessi sposi* al biennio** è l'unica opportunità per conoscere il romanzo. Di certo, allora diventa ancora più fondamentale l'accompagnamento alla comprensione della modernità e dell'attualità del testo grazie all'azione degli insegnanti che mostrino come le questioni e le domande che animano i personaggi del romanzo sono gli stesse che caratterizzano l'animo di tutti noi. Nei personaggi si possono poi rintracciare i tratti dell'uomo di ogni

epoca: il carattere e gli umori di Renzo, la fedeltà e la pudicizia di Lucia, la spavalderia di don Rodrigo, la brama di potere del Conte Attilio, ecc.